

Costa Crociere Prende il controllo della spagnola Iberocrueros

Costa crociere ha firmato un accordo con Orizonia per acquisire il pieno controllo di Iberocrueros, marchio operante nel mercato spagnolo. Iberocrueros, nata nel 2007 con una joint venture (75% Costa e 25% Orizonia) è il più grande operatore turistico in Spagna. Con l'acquisto del restante 25% del capitale Costa crociere otterrà il 100% di Iberocrueros. «Restiamo convinti delle prospettive di crescita del mercato spagnolo - ha detto il presidente e ad di Costa, Pier Luigi Foschi - nonostante la crisi che ha colpito la Spagna molto più duramente degli altri paesi europei».

Mediaset Punta al 15% delle pay Tv Va meglio la raccolta pubblicitaria

Mediaset punta ad arrivare, nei prossimi 5 anni, al 15% del mercato italiano della Pay tv a fronte del 2-3% del 2008. Lo ha detto ieri il direttore finanziario, Marco Giordani. Sul fronte della raccolta pubblicitaria, Giordani ha sottolineato che ci sarà un lieve miglioramento nel secondo trimestre e che, nella seconda metà del 2009, il miglioramento sarà sostanziale. Il manager ha poi aggiunto che il gruppo non è interessato ad acquisizioni di società di internet/e-commerce, ma punta ad accordi commerciali. Inoltre, per eventuali operazioni in Spagna dove Mediaset controlla Telecinco, non ci sono trattative in corso.

Unipol Compra dalle Coop le ultime quote di Ugf Banca

Riassetto in casa Unipol che si riprende tutte le quote della banca. Ugf Assicurazioni ha infatti perfezionato l'acquisto del 15,472% del capitale sociale di Ugf Banca. L'operazione rientra tra le linee strategiche del piano industriale 2006-2009, già comunicate ai mercati nel settembre 2006. Il prezzo complessivamente pagato per l'acquisto della partecipazione ammonta a 212,8 milioni. In quest modo, Unipol Gruppo Finanziario detiene il 100% del capitale sociale di Ugf Banca, di cui il 67,744% direttamente e il restante 32,256% per il tramite della controllata Ugf Assicurazioni.

che, di

Appello al governo

Un allarme e un invito Mario chiama Silvio

Via Nazionale dà i compiti: tagliare le tasse per uscire prima dalla crisi. Ma prima aiutare le categorie più colpite

FAUSTO CARIOTI

Al governo, ieri Mario Draghi ha lanciato un allarme e un invito. Il primo riguarda molto da vicino quaranta milioni di contribuenti: è l'allarme tasse. All'uscita dalla crisi, ha detto il governatore della Banca d'Italia, «vi è il rischio che sull'economia gravi a lungo una pressione fiscale molto elevata». Va da sé che si tratta di un rischio da evitare, visto che le tasse in Italia sono già a livelli troppo alti. L'invito è più sommesso, ma altrettanto importante: il governo può e deve osare di più per aiutare le categorie colpite dalla crisi. In altre parole, se oggi gli ammortizzatori sociali puntano soprattutto a difendere il perimetro degli occupati, mantenendoli legati alle imprese tramite la cassa integrazione, presto dovranno estendersi pure a chi è senza lavoro. Anche perché il tasso di disoccupazione, da qui al termine della crisi, tornerà ad essere superiore al 10%.

Chiedere al governo di evitare l'aumento delle imposte e allo stesso tempo di ricorrere alla spesa pubblica per estendere la protezione a chi non ce l'ha sembra una contraddizione. Ma non lo è. A tenere insieme le due cose c'è la vera riforma chiesta da Draghi a Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti: il varo immediato di un percorso certo e credibile di riduzione della spesa corrente, anche se capace di produrre effetti solo nel medio e lungo periodo.

L'analisi di Draghi prende per buono il presupposto del governo secondo il quale gli interventi varati sinora per proteggere famiglie e imprese non aumentano granché il debito pubblico e il deficit, perché consistono soprattutto nel riallocare la spesa pubblica già prevista. Resta il fatto che l'Italia, ha avvertito il numero uno di via Nazionale, al termine della crisi si troverà con un rapporto tra debito e Pil «ai livelli dei primi anni Novanta», ovvero superiore al 120% (per quest'anno il Tesoro ha previsto un debito pari al 114% del Pil). Tutti gli sforzi di risanamento compiuti negli ultimi lustri saranno così stati vanificati. Questo peggioramento, secondo Bankitalia, è dovuto in grandissima parte a fattori «endogeni» legati alla crisi. Primo tra tutti il calo del gettito tributario: «Nei primi quattro mesi del 2009», ha detto Draghi, «l'Iva riscossa è stata inferiore del 10

per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. L'imposta sui redditi delle imprese, scesa di oltre il 9 per cento nel 2008, potrebbe flettere in misura ancora maggiore nell'anno in corso». Solo il gettito dell'Irpef, al momento, tiene. Anche se il governo non allenterà i cordoni della borsa, in assenza di interventi l'incidenza della spesa pubblica sul Pil aumenterà comunque, a causa della riduzione di quest'ultimo.

Non basta. Bankitalia dà per scontato che il governo nei prossimi mesi sia chiamato ad allargare la platea dei tutelati dagli ammortizzatori sociali. Come ha detto Draghi, via Nazionale «stima che 1,6 milioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati non abbiano diritto ad alcun sostegno in caso di licenziamento». Mentre «tra i lavoratori a tempo pieno del settore privato oltre 800 mila, l'8 per cento dei potenziali beneficiari, hanno diritto a un'indennità inferiore a 500 euro al mese». Insomma, serve un sistema di protezione più ampio. Che ovviamente costa.

La quadra può essere raggiunta in un solo modo. Il governo - è la sostanza della relazione di Draghi - può spendere di più per gli interventi sociali necessari ad affrontare la crisi, persino aumentando debito pubblico e disavanzo, purché vari «subito» una riduzione della spesa corrente, «anche se con effetti differiti, senza rinvii a ulteriori atti normativi e a decisioni amministrative». In parole povere, si può iniziare a tagliare la spesa dopo che la crisi è passata, ma bisogna metterlo nero su bianco adesso, se non si vuole essere costretti ad aumentare la pressione fiscale nel momento in cui usciremo dal tunnel. Il che significherebbe compromettere la ripresa italiana prima ancora che possa partire.

Questa riforma della spesa pubblica potrà avvenire di pari passo con il federalismo fiscale, a patto che esso costringa gli enti locali più spendaccioni ad adeguarsi ai parametri dei migliori. Per mettere l'Italia in condizione di ripartire quando la crisi sarà finita, il resto dovrà arrivare dalla riforma della pubblica amministrazione (dalla quale Draghi si attende molto), dalla semplificazione delle leggi, dal miglioramento dell'istruzione e dal potenziamento delle grandi infrastrutture.

LiberoLavoro

Niente più maxi multe per mancate comunicazioni

GABRIELE FAVA*

Nessuna sanzione per il datore di lavoro che non comunicò al Centro per l'Impiego la prosecuzione del contratto a termine nei limiti dei 10 o 20 giorni previsti dal d.lgs. 368/01. Lo ha stabilito il Ministero del Lavoro in risposta a un'interpellanza proposta da una nota Direzione Provinciale del Lavoro la quale si era chiesta se, abrogati i libri paga e matricola, il datore di lavoro fosse obbligato a comunicare il predetto prolungamento al Centro per l'Impiego per «sfuggire» alla massimizzazione applicabile per il lavoro «nero».

Il decreto afferma che è possibile apporre un termine a un contratto di lavoro solo in presenza di specifiche e concrete esigenze tecniche, produttive e/o sostitutive.

Il contratto deve innanzitutto rivestire la forma scritta, in mancanza della quale si considera a tempo indeterminato sin dall'inizio. Dal 1 gennaio 2008, inoltre, il rapporto di lavoro a termine non può essere rinnovato senza limiti. Salvo diverse disposizioni della contrattazione collettiva, infatti, nell'ipotesi di successione di contratti a termine, la durata complessiva dei vari contratti a termine non potrà superare i 36 mesi. Un ulteriore contratto a tempo determinato potrà essere stipulato solo se concluso in sede «protetta». La violazione di quest'ultima disposizione comporta l'automatica conversione del contratto a termine in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Il contratto a tempo determinato potrà essere prorogato una sola

volta, con atto scritto, in presenza di ragioni oggettive e sempreché la sua durata non superi i tre anni. La legge, poi, consente alla parti di prolungare il contratto a termine oltre la scadenza, per un periodo massimo di 10 o 20 giorni, a seconda che la durata inizialmente prevista sia inferiore o superiore ai 6 mesi.

In tal caso, al lavoratore sarà dovuta una maggiorazione per ogni giorno di continuazione del rapporto di lavoro pari al 20% fino al 10° giorno e al 40% per ogni giorno ulteriore. Proprio su quest'ultimo punto, la suddetta Direzione Provinciale del Lavoro si è chiesta se fosse necessario comunicare, tramite

il modello «Unico», il prolungamento. In mancanza di comunicazione, infatti, abrogati i libri matricola e paga, il datore di lavoro non avrebbe altro modo per dimostrare la regolarità dell'impiego. Sul punto il Ministero del Lavoro ha dato rispo-

sta negativa. In questo senso, quindi, il semplice prolungamento del contratto a termine sarà assoggettato alle sole sanzioni di cui al d.lgs. 368/01, senza che si applichi anche la massimizzazione per il lavoro «nero».

La soluzione adottata dal Ministero deve essere salutare e a favore. Richiedere al datore di lavoro la comunicazione del prolungamento al Centro per l'Impiego non costituiva altro che un inutile adempimento amministrativo in contrasto con i principi di semplificazione cui deve ispirarsi un moderno ordinamento democratico.

*www.favalex.it



ocedere in tempi brevi alla creazione di scudo fiscale. Infine, molto appassionato nelle considerazioni finali, l'appello tutta la politica per dare attuazione alle riforme. Sarà proprio la qualità delle riforme, dice Draghi, che potrà dare al nostro paese un deciso miglioramento all'assetto generale e al superamento delle varie recessive. La bravura del governatore è essere super partes è emersa proprio alla vastità dei temi approfonditi senza mai tralasciare il suo ruolo di garante del sistema finanziario nazionale. Una buona relazione carente come già detto di alcuni punti a mio parere particolarmente rilevanti per il futuro del nostro Paese.

Residenze Turistiche

TEA investimenti srl

Tertenia

Per informazioni:
Sede operativa
via Gramsci 26 - TERTENIA
tel 3356524388 / 3389723030
tel/fax 0782929001

A partire da 250.000 euro
Ottimo investimento
Possibilità di mutuo
Minimo acconto e
pagamento personalizzato

Tre tipologie costruttive
Ripartire di proprio
Giardino privato
Verde condominiale attrezzato

Vivi l'estate in questa splendida spiaggia
A Tertenia la tua villa in Sardegna

www.teainvestimenti.it - info@teainvestimenti.it